

FIGLI D'ARTE

Recensione Carosello di Colori 2.2 (19-26 luglio 2014)

Premi alla carriera “Armando Bardella” per Remo Faggi, Marco Faggi e Francesca Basile.

Ernst Kris nelle Ricerche psicoanalitiche sull'arte sosteneva che ciò che è stato sperimentato nell'infanzia o nella fanciullezza influenzerebbe il pensiero, i sogni e le creazioni artistiche, sebbene nell'arte la relazione con l'inconscio viene rovesciata dal controllo dell'io mediante il processo creativo. Negli anni '70 prese piede con grande rilievo la critica psicoanalitica che indagava il rapporto tra l'opera e le motivazioni inconfessate ed oscure dell'inconscio; in pratica le opere d'arte erano considerate “il riflesso di uno stato d'animo che possedeva l'autore al di là della sua volontà”, in esse si ritrovavano esperienze lontane e tracce che si credevano dimenticate. Ad esempio, Freud nel quadro di Leonardo Sant'Anna la Vergine e il bambino con l'agnellino, (1508) aveva trovato la traccia dell'infanzia dell'artista, che ebbe due madri, quella cittadina e quella contadina.

Jackson Pollock, a sostegno dell'inconsapevolezza dell'artista, così si esprimeva: “Quando ci sono dentro, nel mio quadro, non mi rendo conto di quello che sto facendo. È soltanto dopo un certo periodo impiegato a far conoscenza che riesco a vedere che direzione ho preso... So che il quadro ha una vita sua e io non cerco che di farlo venire fuori” (in Dorfles G. Estetica del mito, p. 102).

L'artista sarebbe del tutto inconsapevole e le sue opere sarebbero esempio di una proiezione di materiale inconscio, che non può essere ricondotta ad una volontà compositiva o ad un'operazione razionale, quindi la memoria del passato ritornerebbe, riaffiorerebbe involontariamente all'artista. Ancor di più nell'arte moderna, come notava Gillo Dorfles, che definiva come un documento privato ed espressione quanto mai individuale. Se nel passato nell'ambito di una stessa cultura esistevano riferimenti sicuri a cui rapportarsi, nell'arte contemporanea prevalgono linguaggi soggettivi e particolari, tuttavia non privi, anzi forse ancor più ricchi di questa eredità inconscia e figliare. Ed è per questo, che il tema generale di oggi è filosofico, a tratti teologico e parla di “figli d'arte”. Due premi alla carriera di oggi sono stati introdotti all'arte dai padri, il terzo è uno di questi genitori!

L'arte è comunque frutto di un lavoro paziente ed accurato, sorretto da una volontà formale che è un configurare un nuovo aspetto e livello di realtà. Essa è, per forza il risultato della volontà dell'uomo, che vuole realizzare un universo “altro” da quello che gli è consegnato dai sensi. Attraverso lo stile l'anima si fa sensibilmente percepibile come apertura esistenziale di chi concepisce l'opera, come visione del mondo partecipata dall'intera personalità dell'artista, origine del suo fare proteso alla bellezza e del suo creare un nuovo universo. Non è un caso che si usino parole come concepire, creare, procreare rapportati ai genitori e figli ma anche all'arte tutta.

L'amore figliare è bene, l'arte è bellezza. Platone asseriva che “Il bello è l'immagine sensibile del bene”. “La bellezza è dono divino miracolosamente presente in questa terra.” scriveva Simone Weil, ancora lei: “Non è possibile concepire il bene senza passare per il bello” (S. Weil, Quaderni) La bellezza non può essere frutto dell'imperfezione del mondo, essa prevede un altro piano di realtà da cui è derivata.

Lo spirito, la metafisica, il trascendente sono lo stile. Lo stile è dunque la forma dello spirito. L'artista ha un sapere gnostico che non riconosce, nel senso che ne è inconsapevole, ma lo riporta sulla sua opera, dipinto, scultura, poesia, musica o danza. Tolkien la chiamava “sub – creazione”, un modo per partecipare alle perfezioni di Dio. L'atto di un uomo che dipinge è un miracolo divino. Ma dobbiamo chiederci se sia possibile dipingere Dio? Sì ed è presto detto, attraverso l'incontro con il Figlio di Dio: Gesù, quella parola creatrice; dipingere Dio è possibile attraverso la vita di Cristo. Dipingere Dio è portarlo a parola, a linguaggio e la parola evangelica è il Logos. La parola, cioè il Logos è creatrice, lo Spirito attraverso cui tutto viene creato con cui il Verbo si fa carne. Così la parola diventa figura, segno grafico, dipinto, scultura, sinfonia ecc. La parola si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi, recita così l'incipit del Vangelo di San Giovanni. (cfr. Gv 1,1).

Il Figlio di Dio è parola che crea. Cosa possono avere di meno i figli d'arte? Se già un artista ha questa eredità sub- creatrice per talento, il figlio di un artista è come se questa miracolosa inconsapevole gnosi l'avesse due volte.

Ogni artista è un lavoratore della realtà, che ci presenta attraverso nuovi occhi, quelli che aprono all'infinito. Come scriveva Pascal: «Che l'uomo contempra la natura intera nella sua alta e piena maestà; [...]. Guardi quella luce splendente, collocata come una lampada eterna per illuminare l'universo; [...] e si stupisca che questo immenso giro sia anch'esso solo una esilissima punta in confronto a quello descritto dagli astri che ruotano nel firmamento, [...] Tutto questo mondo visibile non è che un segmento impercettibile nell'ampio seno della natura. Nessuna idea vi si avvicina. [...] Cos'è un uomo nell'infinito?» (Blaise Pascal, Pensieri)

L'artista ci porge l'essenza della realtà, filtrata dalla sua sensibilità e raggiunta al di là delle circostanze contingenti in cui si trova a vivere, nonostante la sua piccolezza di fronte all'infinito. Ma con quali mezzi può arrivare a tale risultato? Nel suo fare, che è ricostruzione della realtà secondo la sua prospettiva interiore, l'autore utilizza il materiale con il quale sta dando forma all'opera, ma insieme lo trascende per arrivare all'espressione dell'arte.

“Lo scultore - scrive Heidegger - ha bisogno della pietra con cui anche il muratore ha a che fare in modo suo. Ma lo scultore non usa la pietra. Ciò avviene solo quando l'opera fallisce. Certamente anche il pittore ha bisogno della materia colorata, ma anziché usarla la porta ad illuminarsi. Certamente anche il poeta ha bisogno della parola, ma non la impiega nello stesso modo in cui sono costretti a farlo coloro che abitualmente parlano e scrivono, bensì in modo tale che la parola divenga e rimanga veramente parola.” (M. Heidegger, Sentieri interrotti)

Apriamo le nostre menti al pensiero, per dirla con Hegel, togliamo le nebbie che ci oscurano la visuale e, attraverso la contemplazione dell'arte arriveremo al divino, ringraziando chi ci ha donato questo talento e chi ci ha instradato alla bellezza. (Prof. Laura Liliana Allori)

Bibliografia

A.A.V.V., Dipingere Dio, Albo Versorio, Milano 2008.

A.A.V.V., Finito Infinito, Selecta, Peschiera Borromeo (MI) 2006. RUMINELLI P., Il Pensiero artistico, ECIG, Genova 2004. ALLORI L., Aspiranti al Paradiso, Rizzoli, Milano 2011.